

(continuazione della II parte) + Commenti

C) La Chiesa(1990-2000)

*“Facciamo questo non per il nostro piacere,
ma per la tua illuminazione”*

Histoire d'O

*Chiamati a sé i dodici apostoli
diede loro il potere di schiacciare
gli spiriti immondi e di guarire
ogni sorta di malattia e infermità...*

I nomi dei dodici sono...

*...Ecco io vi mando come pecore
in mezzo ai lupi, siate dunque*

*prudenti come i serpenti e semplici come
le colombe*

Vangelo Matteo 9.35-10

Sono convinto che tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90, emergono elementi nuovi, anche se *in nuce* già presenti, ma che assumono connotazioni qualitative e quantitative tali, da far cambiare sostanzialmente il percorso di questo gruppo, tanto che quei cambiamenti sono stati definiti da alcuni come regressione da altri addirittura come mutazione genetica, dai seguaci invece, ovviamente, come trionfo della verità.

Si tratta di punti di vista diversi: allora dobbiamo esaminare la natura e le motivazioni di questi cambiamenti.

Intanto vorrei, per comodità del lettore, evidenziare quali sono state le mutazioni più evidenti e poi cercarne le motivazioni. Ricordo ancora una volta che tale cambiamento non era inevitabile, come tutti gli eventi della storia piccola o grande che sia, ma una volta iniziato è diventato irreversibile nel tempo.

Questa mia affermazione, già precedentemente riportata può sembrare un atteggiamento di relativismo eccessivo. Ma per fare un esempio, anche se sproporzionato data la differenza tra i due eventi, mentre non ritengo che i tedeschi avrebbero potuto vincere il conflitto nel corso della Seconda Guerra Mondiale (come alcuni storici hanno ipotizzato) a causa della potenza economica e della quantità di materiali e di uomini disponibili dalla parte avversa, si potrebbe affermare che se il patto Molotov-Ribbentrop (del 1939) non fosse stato siglato, forse le sorti del conflitto e della successiva Guerra Fredda, potevano avere evoluzioni diverse.

Ma ritorniamo al nostro ragionamento. Quali sono i cambiamenti a cui mi riferisco.

1. Il più importante è la sicurezza assoluta, acquisita negli anni della istituzionalizzazione e dell'indottrinamento che, quanto predicato

da Fagioli negli anni precedenti, doveva essere considerato Verità assoluta, in grado – secondo la loro visione – di contrastare l'intera cultura occidentale. L'idea di uno scontro, ovviamente sul piano ideologico e di una sicura vittoria era già presente in alcuni film di Bellocchio. Le fiamme di un tale evento sono adombrate nel film “La visione del Sabba” ove l'intelligenza e l'intuizione di Bellocchio riescono a rendere esteticamente accettabile, un racconto assolutamente sconclusionato e fortemente ideologizzato.

2. Questo clima di “vittoria” coinvolge fortemente l'intero gruppo che si sentì sempre più partecipe di questa lotta vittoriosa. Il tutto è vissuto come un confronto “titanico” contro la cultura occidentale: le frasi che si sentono ripetere frequentemente nei confronti di persone poco convinte erano di questo tipo “Presto succederà qualcosa di travolgente”, “Vi accorgerete presto di cosa succederà” ecc. Ma nessuno si accorgeva che stavano guardando solo dal buco della serratura e che pertanto consideravano come universo, fenomeni estremamente limitati nel tempo e nello spazio.

Un clima che potremmo definire di grande euforia, ma che ad un esame più attento, si potrebbe più correttamente esprimere come

un insieme di ipomaniacalità e paranoia. Questo clima è in parte rinforzato da alcuni eventi esterni, come la caduta delle ideologie più importanti e nel 1989 la caduta del muro di Berlino.

Può essere utile riproporre alcuni brani, per capire quale fosse il mood di quel periodo: a tal fine utilizzo alcune pagine del libro di A. Armando che riproducono fedelmente il clima di quel periodo.

Tengo a precisare che questo racconto di A. Armando non è frutto di una sua illusione o deformazione, ma rappresenta semplicemente una fotografia di quel clima. (rimando alla parte III del Volume L. A. Armando “Storia della psicoanalisi in Italia dal 1971 al 1996).

“...gli ultimi capitoli di questo libro mostrano come, già nel 1988, le tre principali ideologie costituenti la struttura della percezione che la cultura italiana aveva avuto di *Istinto* in quanto primo libro che parla della nascita fossero entrate in crisi; come, in concomitanza con questa crisi, si venisse scoprendo che a quelle ideologie andavano ricondotti i significati negativi da esse attribuiti alla teoria di quel libro e si affacciasse una curiosità per essa; e

come, infine, questa accennasse a rispondere a tali curiosità rendendo sempre più trasparenti le proprie formulazioni quali condizioni di quella sua prassi i cui effetti iniziavano ad essere riavvertiti come miracoli... Mentre l'avventura di Marx termina, quanto detto *analisi collettiva*, cioè la cura, la formazione e la ricerca poste in essere da *Istinto*, continua.. La saggezza condivisa dalle ideologie nel considerare la teoria di *Istinto* «malia» si sfalda via via che il processo descritto nel precedente paragrafo si svolge e i soggetti di tale saggezza vedono restituire alle loro ideologie la caratteristica di illusioni anche tragiche e scoprono di non avere mai condotto a termine la critica della religione.”

Mi sembra importante sottolineare questo ultimo, passo proprio per dimostrare che un autore intelligente e preparato sul piano della storiografia, non si rendesse conto che proprio quella ideologia, tanto esaltata, non solo non era in grado di criticare l'ideologia religiosa, ma ne stava applicando integralmente la struttura e l'ideologia. E

prosegue l'Autore che questa volta le difficoltà di comprensione riguardavano anche i partecipanti ai seminari di fronte a questa sconvolgente novità.

“La premessa dell’89 a *Psicoanalisi della nascita* insiste proprio sulla difficoltà dei partecipanti di analisi collettiva a fornire «l’assenso» all’inconscio mare calmo ora detto immagine interna. Come ho già accennato questa difficoltà è la maggiore incontrata dall’intelligenza attuale nei confronti di *Istinto* e dipende, posso ora aggiungere, dalla difficoltà della cultura occidentale a pensare l’origine del mondo umano e dalla conseguente tendenza prevalente in quella cultura fin dall’inizio e, a partire dall’affermazione del Cristianesimo, in essa dominante, a concepire tale origine come priva di integrità...

Lo svolgimento della teoria obbedisce al pensiero che la cura non possa esserci se non c’è comprensione della condizione che la

rende possibile: e, poiché la descrizione della costruzione storica o del presupposto è essenziale e preliminare a tale comprensione, si ribadisce che quella descrizione è un momento terapeutico essenziale”.

Mi limito a queste scarse citazioni per evidenziare quale clima di esaltazione ci fosse alla fine degli anni '80. Se invece di una lettura, quanto sopra detto potesse essere considerata come la sceneggiatura di un film ci si aspetterebbe, come sottofondo musicale la “Cavalcata della Walkirie” di Wagner o la 9 Sinfonia “Dal nuovo mondo” di A. Dvorák.

Si badi bene non sto facendo alcuna ironia, sto semplicemente cercando di far capire quale era il clima che si andava instaurando: quello della vittoria totale di una teoria che emergeva, pura ed assoluta, dalle rovine delle varie ideologie, soprattutto da quella che sembrava più valida e resistente di tutte: quella marxista. Il crollo del muro di Berlino ne era un esempio lampante. Certo dietro quella caduta c'era anche l'ombra della chiesa cattolica, ma questa non sembrava impensierire o comunque indurre a qualche riflessione, come non era elemento di riflessione che ogni ideologia, come tentativo di lettura assoluta della realtà, è sempre votata alla crisi.

E se non ci fosse stato quel clima di euforia questi ed altri elementi avrebbero dovuto indurre ad una riflessione più accurata ed a un tono meno trionfalistico. Ma dominava l'euforia e per amore di verità debbo dire che a questo clima non partecipava solo Fagioli, ma anche tutti quanti erano più o meno immersi in questo clima. Era un contagio collettivo: solo alcuni, anni dopo, alcuni hanno cominciato a sviluppare anticorpi, altri invece hanno continuato, in maniera esponenziale a credere in una sorta di esaltazione mistica.

Per onestà debbo riconoscere che anche io ho partecipato, anche se in maniera estremamente ridotta, a costruire questo clima. Riporto un mio intervento. Il primo del 1997 (tratto da "La medicina abbandonata" N.E.R. 1998).

“Solo un chiarimento teorico poteva rendere possibile una vera lotta ed impedire la coazione a ripetere il fallimento.

In *Istinto di morte e conoscenza* il capitolo su “Il no e l'allontanamento dell'oggetto della separazione” e il successivo “Negazione e proiezione” che apriva al concetto di intuizione, mi erano sembrati basilari.

Questa lettura mi diede molte risposte, ma non mi fornì una spinta sufficiente.

È con l'uscita nel 1974 de *La marionetta e il burattino* che alle intuizioni si aggiunse la vitalità.

La proposizione di un inconscio naturalmente sano, l'istinto di morte come annullamento, la chiarificazione-distinzione tra negazione e opposizione, l'intuizione come capacità di andare oltre le apparenze, diventarono proposizioni così chiare da farmi ritenere che una lotta-opposizione non poteva essere perdente”.

Come si vede anche se non c'è alcun tono trionfalistico viene comunque espressa la sensazione di far parte di un evento significativo ed importante: ma ben presto comincerò ad avere dubbi e perplessità che nascevano soprattutto dai comportamenti di Fagioli che erano sempre più autoreferenziali, dogmatici e strumentali.

3. In questo periodo si evidenzia sempre più un fenomeno inquietante; alcuni dei partecipanti, a vario titolo, cominciano ad

esaltare capacità o supposte capacità del Fagioli e debbo confessare che tale linguaggio poteva sicuramente rinforzare ulteriormente il narcisismo dello stesso. A questo proposito vorrei citare brevemente una relazione di F. Masini, professore di cinese all'Università di Roma (In "Immagine della linea" Firenze-Ottobre, 1996. Edito da N.E.R., 1998). Già il titolo è tutto un programma, ma quello che avrebbe scoperto il Masini risulta ancora più eclatante. (Nel testo che segue il Masini ovviamente parla di Fagioli).

Ruguo wo huale yige nüren...

“Se non conosci il cinese, spero di essere stato capace di ricreare artificialmente la situazione di chi ti ha ascoltato a Napoli quando hai letto le pagine *Se avessi disegnato una donna...* sentire una catena di parole di cui era possibile capire il significato (Bedeutung, signification) senza essere capaci di coglierne il senso (Sinn, signifié).

Tu leggevi un testo scritto, noi comprendevamo il significato concreto delle

parole, ma non il senso. Parlavi una lingua formalmente conosciuta alla maggior parte dell'uditorio, l'italiano, ed eravamo quindi nella situazione opposta a quella di un neonato, a meno che non fossimo riusciti ad abbandonare la coscienza, per cogliere il solo suono, alla ricerca del senso. Facevi suonare lettere che avevi precedentemente scritto nel silenzio ed in assenza di chi allora ti ascoltava. Si direbbe: dal pensiero allo scritto, dallo scritto alla lettura, dalla lettura alla comprensione. Ecco che iniziamo ad addentrarci nel problema: avevi fatti un'immagine che avevi trasferito, decritto sulla carta? Immagine alla quale avevi dato per la prima volta, o ridato, suono nel leggere? Suono che aveva ricreato in noi un'immagine? Troppo semplice. Anche la linguistica, o meglio la migliore linguistica possibile ci dice che il circuito della lingua produzione-comprensione del segno, ovvero elaborazione-

creazione non può essere banalmente rappresentato con una metafora ferroviaria, sottoforma di due binari, sui quali corrono segni che vanno e vengono dalla mente alla bocca e dall'orecchio alla mente. La comprensione linguistica affonda le sue radici «prima e fuori delle conoscenze e determinazioni di una lingua particolare e del linguaggio verbale; la comprensione si fonda su una base percettiva e di intelligenza prelinguistica, genericamente conoscitiva e semiotica»”.

Alcuni schizzi tracciati da Fagioli per un progetto di architettura (il progetto di Firenze: la nuova città.), nella nuova “mistica”, secondo il Masini , presentano sorprendenti somiglianze con i segni della scrittura cinese

“Quegli schizzi tracciati sul lungo fogliaccio con una matita spuntata ebbero per me immediatamente un suono cinese. Mai avrei immaginato che le immagini per un progetto di

architettura facessero risuonare nei miei occhi
l'antico amore per quella lingua e per i suoi
simboli. Com'era possibile che una persona
priva di istruzione sulla lingua cinese potesse
tracciare segni tanto simili, o meglio che a me
suonavano tanto simili a quanto avevo
faticosamente appreso di quella lontana
lingua? Non ci era stato insegnato che la
scrittura è mera riproduzione convenzionale
dei suoni di una lingua appresa? Si apriva una
ricerca sull'origine non solo del linguaggio ma
anche della scrittura.

Confrontato con tali eventi, Napoli ed il
papiro, ho tentato di mettere ordine in queste
vaghe sensazioni, alla ricerca di risposte per
problemi che la linguistica o non si è mai
volutamente posta o a cui non è stata in grado
di dare risposte compiute ed esaurienti?

Quindi il docente universitario esperto di lingua cinese, non solo
scopre che Fagioli, esperto di psicoterapia, di architettura, di
cinematografia, è anche capace di riprodurre, ovviamente si spera

inconsiamente, dei segni molto simili a quelli della scrittura cinese.

Ma di che si trattava? Di scrittura automatica? No di certo, ma sicuramente la genialità di Fagioli stava aprendo nuove strade alla linguistica dal momento che la linguistica ufficiale "...o non si è mai volutamente posta tali problemi o non è stata in grado di dare risposte compiute ed esaurienti".

Beh, penso che simili espressioni, possono dare le vertigine anche alle persone più equilibrate del mondo e sicuramente possiamo ritenere che per Fagioli avessero come l'effetto di un doping.

Da questi scarni esempi emerge come si stesse creando una sinergia sempre più stretta tra alcuni rispettabili intellettuali della comunità, anche perché, in questo modo essi partecipavano alla novità e alla genialità di queste intuizioni che venivano attribuite al Fagioli. Si costituisce quindi una collusione sempre più forte tra Fagioli ed un gruppo che era portato ad esaltarlo, per dividerne il successo. In questa collusione alcuni presentavano un pensiero che definirei ingenuo quasi naif, altri invece credo che avessero trovato una sorta di "gallina dalle uova d'oro" e quindi tali esaltazioni erano finalizzate anche per loro specifici interessi.

Ma come mai nessuno si accorgeva che il re era nudo e che molte affermazioni di Fagioli erano completamente distorte ed errate?

Eppure c'erano gli elementi per accorgersene! Per dimostrarlo citerò ancora una volta uno scritto del Professor Masini che alla fine della relazione si lancia in un ardito passaggio stile fagioliano. A proposito della invenzione della scrittura e del rapporto con il linguaggio propone il seguente esempio:

“Ma per indicarli, li dobbiamo segmentare, fare a pezzi, farli diventare piccoli. *Io ti amo*, *io la amo*, queste due frasi sono opposte, in un caso mi potrebbero procurare un bacio, nell'altro uno schiaffo; *io ti amo*, *io la amo*: per riuscire a cogliere il senso profondo di questa frase la devo segmentare nelle sue unità minime, cioè nei suoi fonemi. Quindi devo frammentare i suoni e ricomporli in una figura lineare, che consente, a chi la ode, di frammentarla nuovamente per ricomporla poi nelle proprie immagini, suscitate da ciò che si sta ascoltando. È in questa trasformazione frammentazione-linearità che si cela la comunicazione e comprensione di sensi.

È considerazione comune che la scrittura
tragga origine dalla rappresentazione pittorica,
ma in realtà ciò che la distingue dal disegnare
è proprio il suono: lo scrittore.

«Non si può disegnare perché il silenzio della
scrittura delineata sul foglio lo proverebbe del
suono, e l'immagine intera toglierebbe la
possibilità di comporre i piccoli pezzetti di
linea con cui forma le parole le frasi» (Da M.
Fagioli).”

In questo sfoggio di ardita erudizione a tutti sembra sfuggire un
piccolo particolare: che il Masini confonde la scrittura con la parola.
Le due frasi *Io ti amo; io la amo*, se sono frasi parlate non possono
dare adito ad alcuna ambiguità: nella comunicazione verbale c'è un
aspetto prosodico e paralinguistico, per non parlare della
comunicazione non verbale che rendono impossibile non
comprendere il significato e l'intenzione dei parlanti: e questa è una
regola generale della comunicazione. Ma se frasi come quelle sopra
riportate, sono isolate dal contesto possono indurre negli ascoltatori
una totale incomprensione. Ma isolare una notizia o un evento dal
contesto, è una delle trappole fondamentali utilizzate per distorcere la

comunicazione: questo è sempre stato il metodo del Fagioli che lo ha utilizzato sia per dare plausibilità a sue affermazioni altamente improbabili, sia come metodo per trasformare verità in menzogne (e viceversa).

Ed il bravo allievo non solo ha appreso la lezione, ma in questo caso ha superato il maestro.

4. Era in corso un cambiamento radicale che serviva non solo ad aumentare il carisma del maestro, ma soprattutto ad occultare una verità: molti comportamenti erano spesso agli antipodi di quanto era stato affermato o teorizzato negli anni precedenti. Ma evidentemente tutto questo era possibile perché si era creato un tale clima di assuefazione a queste falsificazioni che era possibile dire tutto e il contrario di tutto. Questo clima era stato strutturato e si era consolidato durante la fase precedente, quella della istituzionalizzazione. Fagioli era ormai sicuro che qualsiasi cosa egli dicesse veniva accolto come la verità “la buona novella.” Da questo momento il gruppo si struttura sempre più come una chiesa, non una chiesa qualsiasi, dal momento che il modello di riferimento diventa quello della Chiesa Apostolica Cattolica Romana.

Per comprendere questo paragone, che può sembrare eccessivo o comunque poco plausibile bisogna tenere presente che quanto è successo alla Chiesa nel corso dei secoli, viene completato in questo gruppo nel giro di pochi anni.

Vedremo successivamente in che modo questa ipotesi potrà essere verificabile, ma ritengo necessario sottolineare che questo cambiamento inciderà globalmente sia sulla struttura del gruppo che sul ruolo di Fagioli, ma soprattutto modificherà gravemente e irreversibilmente le dinamiche interpersonali.

Fino a questo momento, nell'ambito della teoria dell'uguaglianza, si assisteva ad un atteggiamento tollerante: accettazione per i seguaci, indifferenza per gli agnostici. In questa ideologia i non adepti venivano considerati come individui, magari di rango inferiore, comunque sempre persone.

Le dinamiche interpersonali pur a volte nell'asprezza del confronto, avevano sempre mantenuto un tono empatico. Ma dal momento che il gruppo si struttura come chiesa, non ci sono più che i seguaci. Coloro che non credono non sono più dei diversi, ma degli infedeli, da convertire o da eliminare. Ovviamente e fortunatamente dal momento che viviamo in uno stato di diritto, l'eliminazione non è reale ma fantasmatica, agita attraverso la

squalifica o più comunemente attraverso l'etichetta di “malato mentale”.

Le persone, siano essi adepti o non, diventano sempre più delle pedine da spostare a piacimento sulla scacchiera del potere.

E quella che fino ad allora era stata una storia che pur con luci ed ombre era stata capace di affascinare e di dare a volte risposte, diventa sempre più una messa in scena con tanto di liturgia, di sacramenti.

c1) La formazione della chiesa

“..Giacché l'uomo è un animale sociale, soltanto nel gregge egli è felice. Sia la più profonda stoltezza o la più grande malvagità, per lui è lo stesso, egli si sente completamente a suo agio, purché sia il parere del gregge, o l'azione del Gregge, ed egli possa stare col gregge.”
S. Kierkegaard¹

“(Il grande Inquisitore): Oh noi li persuaderemo che diverranno liberi solo quando rimetteranno a noi la loro libertà e a noi si sottometteranno. E avremo ragione oppure mentiremo? Essi saranno convinti che noi abbiamo ragione...”
F. Dovstoevskij²

Nelle pagine precedenti ho più volte sottolineato la struttura di questo gruppo come una chiesa: pertanto penso di dover dimostrare questa mia ipotesi. La storia di questo gruppo mostra

¹ The last years

² Fratelli Karamazov

notevoli affinità (a volte imbarazzanti) con la storia della chiesa: non di una chiesa qualsiasi, bensì quella “Cattolica, Apostolica, Romana”. Ovviamente per comprendere tali similitudini bisogna tener presente che quanto la chiesa ha conseguito nel corso dei secoli, in questo gruppo è avvenuto nel corso di anni.

La vita e la morte di Cristo rappresentano un evento certamente significativo, anche se diversa ne sarà l’elaborazione del significato. Fondamentalmente, ma anche in estrema sintesi, possiamo ritenere che nei decenni successivi, si formarono due gruppi sufficientemente omogenei all’interno, ma in profonda opposizione tra di loro.

Da una parte un gruppo che interpreterà questa esperienza come esigenza di una spiritualità più profonda e di una vita meno legata ai beni materiali. Dall’altra un gruppo che invece, sempre utilizzando questa stessa esperienza, fonderà un nuovo potere che – apparentemente in opposizione al mondo culturale e religioso pagano – finirà per assumerne tutti i connotati, pur camuffandosi come novità assoluta. E dal momento che il cristianesimo sarà riconosciuto come religione di stato, finirà ben presto con l’assumere tutte le connotazioni del potere della Roma imperiale. Il cristianesimo diventa “la chiesa cattolica apostolica romana”.

Una differenza sostanziale tra questi due gruppi sarà il diverso significato attribuito alla crocifissione ed alla morte di Cristo. Per i primi essa rappresenta la rinuncia ai beni terreni e materiali e l'aspirazione ad una vita ascetica. Per i secondi rappresenterà invece la prova fondamentale dell'insanità dell'uomo (peccato originale) e la liberazione che avviene solo tramite il sacrificio di Cristo: questa ideologia fra i tanti esiti, avrà quello dell'eucarestia che, fondandosi sulla presenza nell'ostia della carne e del sangue di Cristo, rappresenta – in forma simbolica criptica – l'equivalente di quelli che erano i sacrifici in uso presso i pagani.

Due personaggi contribuiranno, in maniera decisiva, alla vittoria di questo secondo gruppo: Paolo di Tarso e Ireneo vescovo di Lione (140-202). Il primo sottraendo questa esperienza al mondo ebraico ed estendendola a tutti i “gentili”, favorirà l'inserimento della struttura culturale e politica del mondo greco-romano, nella nascente chiesa.

Il secondo invece, si specializzerà nella persecuzione delle eresie: ovvero di tutte quelle scritture che differivano dal nascente canone neotestamentario. Egli fu anche il vessillifero della necessità che i cristiani si votassero al sacrificio del martirio

(cosa che suscitava lo sdegno del primo gruppo) per dimostrare, con la morte e con il sangue versato, la supremazia di questa nuova concezione.

Sicuramente Ireneo e i padri della chiesa non si accorgevano che questo incitamento al martirio, portava con sé i caratteri della violenza, della sopraffazione, dell'intransigenza, che erano modalità tipiche del mondo pagano: la necessità della morte per ottenere la vita eterna rimarrà un imprinting imperituro che nei secoli successivi giustificherà l'uso della violenza da parte della religione: dalla persecuzione degli eretici, alle crociate, alla evangelizzazione forzata del Nuovo Mondo.

Come dire che il nuovo emergente che si sarebbe dovuto opporre al vecchio mondo pagano, in fondo porta con sé tutto il vecchio ed a volte in maniera ancora peggiore. Questa è una prima considerazione da fare: quando si combatte una istituzione, bisogna cambiarne le radici, altrimenti si perpetua quello che si era proclamato voler combattere.

E se vogliamo iniziare i paragoni questo può essere il primo: la lotta violenta all'istituto di psicoanalisi ha fatto sì che questo gruppo (quello che ci interessa direttamente) ricreasse, pochi anni

dopo, le caratteristiche di quella istituzione e nella maniera peggiore.

Comunque ritorniamo alla nostra storia: poiché la storia la scrivono i vincitori, tutta la produzione letteraria del primo gruppo fu distrutta. Solo alcuni libri (i cosiddetti vangeli gnostici) si sono fortunatamente salvati e faticosamente tradotti ci hanno dato una visione completamente diversa di quelli che furono i primi secoli del Cristianesimo.

Comunque con l'editto di Costantino, la religione cristiana diventa religione di Stato e con il primo Concilio di Nicea vengono stabiliti i principi fondamentali al di fuori dei quali ci sarà solo l'eresia che potrà essere perseguitata proprio da quella istituzione che era nata dalle persecuzioni subite. È il primo Concilio di Nicea a stabilire il canone neotestamentario con l'accettazione dei quattro vangeli, i dogmi fondamentali della fede e soprattutto la necessità di portare a tutti la verità: è l'inizio della evangelizzazione forzata.

Se è lecito paragonare piccoli eventi a grandi eventi, possiamo trovare delle straordinarie – quanto imbarazzanti – similitudini tra l'organizzazione della AC degli anni '90 e quanto proclamato dal Concilio. Esaminiamo alcune similitudini.

- a. Tutte le religioni che non si adeguavano al canone cristiano sono considerate eretiche e messe al bando (nel nostro caso il bando e la squalifica riguarda tutte le ideologie che non si adeguano al pensiero del maestro).
- b. Esiste una sola verità (nel nostro caso esiste una sola Teoria che rappresenta la “verità”).
- c. Il canone rigidamente stabilito aveva valore universale: si trattava dei famosi 4 vangeli (nel nostro caso troviamo i 4 libri, con qualche aggiunta successiva, ma poco rilevante).
- d. Si struttura sempre più un sistema di gerarchie e di potere assoluto. Al posto dell'imperatore ci sarà il Papa che ben presto avrà il potere assoluto (nel nostro caso a Freud – come capostipite – verrà sostituito un nuovo maestro).
- e. Il processo di evangelizzazione per cui la chiesa – erede della verità – si sentirà in diritto di esportare al mondo questa verità. Per questo essa diventerà e si denominerà Chiesa Apostolica (cioè universale) Cattolica (cioè che invia) e Romana dal momento che il vescovo di Roma assume il ruolo di Papa. (Nel nostro caso l'evangelizzazione sarà affidata ad una chiesa che avrà un nome diverso di cui rimane unicamente il titolo di “romana”).

Prima di approfondire questo ultimo tema: l'evangelizzazione da parte della "scuola romana di psicoterapia", debbo fare un passo indietro.

Già alla fine degli anni '80 erano iniziate le prime uscite in pubblico come gruppo di psicoterapia (altre uscite erano collegate ad eventi diversi). Padova, Villalago con il convegno di psichiatria transculturale ed infine Lecce con la Società Italiana di Psicoterapia Medica. In questo ultimo caso si evidenzia chiaramente la totale incapacità, mai superata, a dialogare con altri colleghi che non appartengono alla stessa parrocchia. In altra sede ho raccontato l'episodio di come tutti i numerosi partecipanti della AC, venuti nottetempo per assistere al "rito di domenica" che era la giornata più ricca di eventi, pretendevano di ascoltare solo i relatori della loro parrocchia creando disagi e rimostranze da parte degli organizzatori.

Ma l'evangelizzazione in realtà inizia in maniera molto più criptica: con una serie di laureati in medicina che si presentavano con una tesi profondamente "ispirata" da Fagioli. Ricordo tra questi C. Lazzeri e F. Fagioli a cui seguirono numerosi altri fulminati sulla strada di Damasco per la psichiatria.

Nel 1992 iniziano i primi seminari tra i colleghi della AC ed altri di estrazione diversa: a via Panama e successivamente in Aula Magna.

Per un certo periodo la situazione fu accettabile: c'era un minimo scambio, scambio che ben presto fu interrotto nel 96-97 quando iniziò un nuovo ciclo. Eliminati tutti gli altri, i relatori erano (salvo il sottoscritto) appartenenti alla AC e le relazioni erano interamente scritte da Fagioli.

Questa svolta evidenziò una anomalia che non aveva precedenti in nessun campo che possa definirsi, anche se alla lontana, di interesse scientifico.

Mi sembra utile ricordare che nel '92 era stata fondata la rivista "Il sogno della farfalla" la cui testata fu acquistata nel 1998 (circa) da Fagioli stesso: da quel momento sulla rivista comparvero quasi esclusivamente lavori di Fagioli anche risalenti a decenni prima, interventi o qualsiasi evento che lo riguardasse. Mi sembra evidente che la tendenza ad essere l'unico referente teorico, fosse ormai una scelta ben precisa: come risulterà ancor più chiaramente dalle riunioni fatte presso l'Aula Magna dell'Università di Roma. In questi vari eventi Fagioli si esibiva come regista, scrittore dei testi ed anche coreografo, dal momento che gli abbigliamenti dei relatori erano rigidamente da lui stabiliti. Tutto questo segnala una svolta decisiva:

quella di occupare la scena mediatica, totalmente e da solo, ovviamente avendo però sempre presenti, come sfondo coreografico, i suoi adepti che erano di incondizionata fede e fedeltà.

Per rimanere sempre nel paragone con la chiesa cattolica debbo ricordare un evento singolare e fondamentale: il secondo Concilio di Nicea del 784. Questo concilio, che durò a lungo, discusse su una situazione che da tempo costituiva motivo di acceso dibattito cioè se fosse lecito o meno rappresentare la divinità, tramite le arti figurative. Non era questione di poco conto. Infatti le altre due religioni monoteistiche, quella ebraica e quella islamica, condannavano in maniera drastica l'uso di immagini: era per loro inconcepibile che le divinità potessero essere rappresentate tramite immagini umane.

Rappresentare la divinità mediante dipinti o statue era in fondo riappropriarsi delle abitudini pagane: ancora una volta il vecchio, condannato a suo tempo, ritorna a galla. Infatti fu stabilita la necessità di rappresentare tramite immagini la divinità, ma addirittura fu minacciata la scomunica a quanti si fossero opposti a questa risoluzione.

Perché fu importante, perlomeno sul piano propagandistico, questa scelta? Perché sicuramente le immagini hanno un potere evocativo di

gran lunga maggiore di quanto possa avere la scrittura o la parola e soprattutto per un pubblico scarsamente alfabetizzato, la raffigurazione rappresentava un potente strumento di insegnamento e di convincimento.

Ma qual è il nesso con la storia che stiamo raccontando? Il nesso è che a partire dagli anni '90 inizia una esposizione mediatica esponenziale da parte di Fagioli e del suo gruppo. Non che non ci fosse stata anche nel passato: ma era sempre avvenuta attraverso la macchina da presa di Bellocchio. Da questo momento Fagioli si mette in proprio e praticamente qualsiasi evento ove lui fosse presente o che comunque riguardava la AC, veniva filmato: ci fu un proliferare di videocassette, credo oltre un centinaio che messe in circolazione e dal lusinghiero prezzo, erano acquistate dai fedeli che potevano così rivedere in qualsiasi momento i vari eventi “fondamentali”, ma anche farne partecipi eventuali non adepti. Certamente il filmato, nell'unione di immagine e parola, era sicuramente più efficace delle mute statue dell'iconografia cattolica. Certamente la linea della chiesa del secondo Concilio di Nicea era stata vincente: anche se in fondo si stavano solo imitando i riti pagani, contro i quali la chiesa agli inizi si era ribellata.

E così fu anche per Fagioli: l'immagine divenne un tramite di comunicazione e di indottrinamento molto più incisivo dei libri o della scrittura in genere. Mi sembra utile ricordare gli incontri presso l'Aula Magna che offrirono l'occasione per delle grandi liturgie. Fagioli costruisce la sceneggiatura, scrive i testi, si occupa di coreografia. Tutto è preordinato e lungamente provato e riprovato. Le varie relazioni sono tutte scritte sotto dettatura – dico dettatura – di Fagioli e venivano poi recitate da alcuni rappresentanti della AC. Alcuni erano scelti solo per le qualità di dizione o di presenza altri per motivi che si potevano intuire, ma non facilmente dimostrare. Era molto frequente che alcuni relatori, assolutamente a digiuno della materia, con sussiego e serietà cominciavano ad elucubrare su complesse tematiche psichiatriche. Ma il vero colpo di teatro erano le domande fatte dal pubblico, che erano delle vere e proprie relazioni già preparate, ma fatte apparire come improvvisazioni. Lo stile e il contenuto dimostrava chiaramente che le domande erano state accuratamente preparate e calibrate da Fagioli e spesso queste domande si trasformavano in vere e proprie relazioni. Attraverso i monitor Fagioli seguiva il tutto, dando istruzioni sui piani, sulle immagini da riprendere e sulle persone da evitare “perché esteticamente disturbanti”. Uno dei galoppini del Fagioli impose ad

un ragazzo che si era permesso, essendo arrivato molto in anticipo, di sedersi in seconda fila, di spostarsi. A fronte delle obiezioni del ragazzo gli fu detto che l'imposizione era dovuta a "esigenze di regia": infatti il "malcapitato" si sarebbe trovato continuamente inquadrato, perché sedeva dietro la prima fila della famiglia Fagioli che non solo doveva occupare interamente la scena, ma che doveva scegliere anche le comparse più o meno piacenti.

Tutto questo clima aumentò sempre più la simbiosi tra Fagioli ed i suoi adepti: se questi dipendevano da Fagioli, questi non era meno dipendente dai suoi adepti. Il gruppo e Fagioli stesso si trovavano sempre più, rispetto al mondo esterno, in una posizione tolemaica, incapaci ormai di qualsiasi inversione di rotta. Sempre più questa situazione determina un clima molto simile a quello descritto a proposito della "famiglia invischiante". Inoltre questo vissuto alimenterà sempre più la convinzione di essere al di fuori, anzi al di sopra, di tutte le leggi che governano i comuni mortali.

Tutto questo clima che non è nuovo, ma che diventa sempre più drastico, inciderà profondamente sulla qualità dei rapporti interpersonali. Se prima infatti c'era un minimo di empatia tra i partecipanti della AC e gli esterni, questi rapporti diventeranno sempre più rigidi e determinati unicamente dal principio " del

potere”: tutti diventano pedine sullo scacchiere di una “chiesa trionfante”.

Credo che l’episodio del convegno di Napoli del ’99 ne sia l’esempio più eclatante anche se certamente non il più grave. A. Armando, organizzatore del convegno viene pubblicamente sbeffeggiato davanti ad una platea che applaude alle battute sarcastiche, ma assolutamente fuori contesto, di Fagioli. E questo atteggiamento proseguirà sempre più nel tempo con una aggravante: come in tutte le situazioni ove al posto dell’identità c’è l’imitazione, questa modalità di comportamento comincerà ad essere usata anche dai vari adepti contro possibili, non dico nemici, ma semplicemente non seguaci del Fagioli-pensiero.

Oramai l’evangelizzazione che comporta la messa la bando di ogni pensiero non conforme, continuerà in maniera esponenziale.

Nel 1998 Fagioli diventa proprietario della testata “Il sogno della farfalla” e forma un comitato editoriale che finirà con il trasformarsi rapidamente – ed impropriamente – in Scuola Romana di Psicoterapia: d’ora in poi mentre Fagioli continuerà ad essere l’“oracolo” i partecipanti di tale Scuola divulgheranno il “verbo” ovunque riescano a posizionarsi.

Forse con il convegno di Napoli, Fagioli raggiunge l'apogeo del suo percorso, ma forse, inconsapevolmente, comprende anche di essere in trappola, in un percorso di non ritorno: il legame tra la AC e Fagioli è ormai inscindibile. Possiamo ritenere che la famosa "malattia", prima di essere proposta come "il miracolo" (di chi? S. Gennaro forse?) poteva rappresentare invece l'espressione di un malessere per la consapevolezza di un punto di non ritorno.

Credo di aver delineato sufficientemente le somiglianze - a volte francamente imbarazzanti - tra l'organizzazione della AC e la chiesa cattolica. Ma a questo punto mentre è chiaro il ruolo degli adepti, meno chiaro è il ruolo di Fagioli nell'ambito di questo paragone.

Credo che sicuramente egli non si identifica con Dio, o forse solo con una parte, lo Spirito Santo, per via del logos, non certamente con Cristo (anzi sembra l'antitesi della figura perlomeno come ci è stata raffigurata nella agiografia successiva), non certo con un santo anche se molto importante (anche se veniva pregato e gli venivano fatte offerte), quindi l'unica ipotesi plausibile è che egli rappresenti all'interno di questo gruppo quello che è il Papa all'interno della chiesa. Un Papa un po' singolare ovviamente, a metà strada tra quelli rinascimentali e i due più recenti: quelli che hanno inflazionato con la propria immagine, quotidianamente la vita degli italiani.

E per corroborare questa ipotesi utilizzo un aureo libretto del filosofo M. Ferraris “In cosa crede chi crede?” (Babbo Natale, Gesù adulto, Bompiani Milano 2006).

Intanto, sottolinea il filosofo, almeno secondo le statistiche, il numero dei credenti o sedicenti tali è molto elevato in Italia: si materializzano in grandi adunate, si affollano alle cerimonie di beatificazione, ai funerali del Papa, ed alcuni, quelli ritenuti più colti, sono onnipresenti negli studi televisivi ove discettano del bene e del male. Si perché sembra che proprio questo sia il loro campo di battaglia: la morale, l’etica anche se come diceva il vescovo Tallejrand “le principes c’est bien, ça n’engage personne”. In effetti i credenti dovrebbero invece discutere di dogmi e di verità rivelate, ma su questo piano sembrano abbastanza poco informati, mentre credono di sapere tutto sulle staminali o se l’ovulo fecondato può definirsi persona.

Quindi si domanda il filosofo “in cosa crede chi crede?”. La risposta per un buon cristiano professante è o dovrebbe essere molto semplice: addirittura il tutto è stato stabilito nel primo Concilio di Nicea del 325 con la promulgazione del credo che con piccole varianti costituisce il testo fondamentale delle verità rivelate: testo molto sintetico che offre le basi fondamentali della fede.

È bene – continua M. Ferraris – se si sottopone questo testo ai credenti, risulta che una percentuale pari, a circa il 75% non comprende il significato di molte delle espressioni ivi contenute. Come ad esempio “Dio da Dio... Luce della Luce...” oppure “Generato e non creato” oppure “Credo nelle Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio”, ecc. forse l’unica cosa sulla quale sembra esserci una notevole concordanza (ovviamente molto interessata) è il principio della resurrezione dei morti, se non comportasse il rischio che una vita peccaminosa può portare alla dannazione eterna. Per mantenere sempre una valida comparazione credo che lo stesso succede per i credenti della AC: sicuramente la percentuale di chi non saprebbe rispondere alle domande circa l’ “essenza” della Teoria, potrebbe essere molto elevata. Provare per credere: chi vuole potrebbe presentarsi all’entrata o all’uscita dei seminari e proporre un questionario a scelta multipla. Purtroppo credo che l’esperimento potrebbe non essere fattibile perchè molti, per nascondere la propria ignoranza, potrebbero proporre la fatidica frase “Certe cose bisogna viverle per comprenderle”.

Ma torniamo al problema della fede: in cosa crede chi afferma di essere credente? Dopo un lungo excursus – e rimando al libro per la piacevolezza della lettura – il filosofo giustamente propone che il

credente in effetti crede al Papa o più chiaramente, non conoscendo tutte le sottigliezze teologiche della fede, crede nell'autorità del Papa e dal momento che questi compare come minimo due volte al giorno sulla grande finestra sul mondo che è la televisione, questa esposizione mediatica è rassicurante e mantiene salda la fede. La figura del Papa questa visibilità permanente è il vero credo del credente. Se poi il Papa ha la possibilità di enunciare dogmi (e questo è l'altro dato fondante) non è nemmeno necessario pensare, perché il Papa pensa per tutti. Credere nel Papa è credere, senza averne alcuna conoscenza, nelle tante verità delle fede quindi senza porsi alcun problema ed alcuna domanda.

Io ritengo che Fagioli all'interno del suo gruppo abbia una funzione molto simile: può emanare dogmi, pensa alle verità più complesse per tutti, gode di obbedienza assoluta, può fare politica (anche il Papa fa politica), può intromettersi e dire la sua su ogni questione dello scibile umano, può scomunicare, può fare affermazioni ottimistiche (“La guerra deve finire”, “C'è bisogno di lavoro per tutti”, “La pace è il bene supremo”), senza dare alcuna spiegazione sui mezzi per raggiungere tali scopi, può promettere la vita eterna (che nel nostro caso corrisponderebbe alla sanità mentale), ecc ecc.

Insomma può fare di tutto: l'importante è che dica sempre la sua e che sia sempre presente: la televisione è certamente il piedistallo più sicuro di questo potere e di questa continuità.

Se è lecito comparare personaggi minori a figure molto rappresentative, possiamo dire che Fagioli in piccolo presenta tutte queste caratteristiche peculiari della figura del Papa. Credo che questo spieghi la compulsione di Fagioli a comparire in tv, a presenziare eventi pubblici, a scrivere sui giornali. Basti pensare che in poco tempo ha comprato due testate giornalistiche (l'ultima è *Left*) che gli permettono di essere sempre alla ribalta.

Se, avendo fatto un'ipotesi, debbo anche dimostrarla credo che le affinità tra Fagioli e la chiesa Cattolica Apostolica Romana, siano abbastanza evidenti e forse possiamo aggiungere altre due caratteristiche comuni. Come la chiesa si è appropriata di numerose credenze e aspetti del paganesimo (il Natale che cade il 25 dicembre, le figure dei Santi, il culto mariano, ecc) così Fagioli ha utilizzato nei suoi libri molte nozioni tratte da altri autori che non sono mai citati.

Come la chiesa può predicare la doppia morale, così anche Fagioli mostra una perfetta incoerenza tra il dire (o lo scrivere) e il fare. Ma per evidenziare quest'ultimo aspetto sarà necessario attendere

l'uscita del libro tratto dal blog di A. Armando: ci sono testimonianze di estremo interesse e sicuramente attendibili.

D) La casta (2000-2007)

*“...non si potrà quindi respingere il sospetto
che dietro ad ogni paranoia così come ad ogni potere
si annidi la medesima profonda tendenza:
il desiderio di sopprimere gli altri per essere l'unico,
oppure, nella forma più mitigata e frequente,
il desiderio di servirsi degli altri
per divenire l'unico con il loro aiuto”
E. Canetti³*

Siamo così giunti agli anni 2000: periodo sul quale mi soffermerò brevemente sia perché ne ho già scritto in altri lavori, sia perché gli eventi sono noti, sia perché mi sono molto dilungato sui periodi precedenti.

Comunque vorrei sottolineare solamente tre aspetti che a me sembrano connotare in particolar modo questi ultimi anni: l'agiografia, il potere sempre più come “oggetto del desiderio”, la discesa in campo politico.

L'agiografia riguarda la storia personale di Fagioli che si arricchisce, con il passare del tempo, di sempre nuovi particolari ovviamente straordinari per la precocità di ingegno, il coraggio e l'acutezza delle previsioni in campo politico.

³ Massa e Potere, Rizzoli 1960 Milano

Avevo già previsto – in un mio precedente lavoro – che la tendenza a porre i fondamenti della “scoperta”, risalenti agli anni '60, quindi con l'inizio della sua attività professionale, con il tempo sarebbero sempre più stati retrodatati. Nel futuro probabilmente si arriverà a descrivere episodi dei suoi primi anni di vita o forse direttamente la nascita come evento particolare. In questo caso il capitolo precedente si arricchirebbe di un episodio molto importante.

Il potere diventa sempre più l'oggetto del desiderio, anche perché tutto quello che era possibile dire o scrivere è stato fatto: ora bisogna raccogliere i frutti.

Credo che l'episodio che riguarda il settimanale Left sia emblematico in tutti i sensi: sembra che quando ci sono interessi in ballo, non si guardi in faccia nessuno.

Per quanto riguarda la politica ne ho già parlato all'inizio e non voglio ripetermi.

Comunque vorrei sottolineare un dato che sembra essere sfuggito pur nei tanti commenti del blog di A. Armando che pur presenta testimonianze e considerazioni estremamente interessanti.

Vorrei sottolineare che la forte esposizione mediatica può nascondere una fragilità (o un'incapacità) di Fagioli a reggere un vero confronto. O egli è seguito dal fido manipolo dei seguaci ed allora si espone in pubblico, ma se è da solo egli si assicura sempre di avere un interlocutore amico e compiacente: Marzullo docet.

Se invece egli si espone in un confronto con una conduttrice perlomeno neutrale (la Bignardi in “Le Invasioni barbariche”) e con una persona competente ,sembra

uscirne piuttosto male. Vorrei ricordare la trasmissione di circa un anno fa e lo scambio di vedute con una persona che avendo un problema di identità di genere, lo aveva risolto con una serie di interventi chirurgici, optando per una connotazione totalmente al femminile. Fagioli cerca di dire la sua, sentenza che non si può toccare un corpo sano, ma di fronte alle contestazioni ben precise circa i bisogni delle persone con problematiche di genere, ripiega sul fatto che egli ha curato problemi simili con la psicoterapia. Dimostrando una completa ignoranza sul complesso problema dei transgender: e di come la opportunità dell'intervento chirurgico sia nato proprio dai fallimenti – spesso con risultati anche tragici - di trattamenti psicoterapici. Inoltre di fronte a precise affermazioni dell'intervistata egli si dimostra completamente impreparato e sprofonda in fumose argomentazioni.

Questo è il rischio di ogni tuttologo soprattutto se non ha la claque che applaude e soprattutto se l'intervistatore fa il suo mestiere.

Comunque credo che di queste e di tante altre cose potremo ritornare a parlarne dopo l'uscita del libro che conterrà la sintesi dei numerosi interventi sul blog di A. Armando.

COMMENTI

In questa sezione inserirò i pareri di persone qualificate a proposito del lavoro e dell'operato di Fagioli. Ritengo questa sezione importante sia perché può portare ad un utile confronto con altre posizioni, ma soprattutto perché potrebbe apportare critiche costruttive a questa mia ricostruzione che ricordo ha il valore di una ricerca. Inserisco come primo intervento quello del Dott. G. Lago, che mi ha confermato la possibilità di poterlo pubblicare su questo sito.

CHE COSA ABBIAMO CAPITO

di

Giuseppe Lago*

Rispondo volentieri all'invito di Nicola Lalli di sviluppare quanto già espresso in conversazioni private e sul blog di L. A. Armando.

L'intervento che farò contiene al suo interno, oltre a una serie di risposte a stimoli che mi ha provocato l'importante riflessione di Nicola (Tramonto di un'illusione, parte 1-2), anche un intero post rivisitato, tratto dal blog di Armando e che non è stato inserito nelle bozze del libro di prossima uscita (*Il paese degli smeraldi*, a cura di L.A. Armando e R. Sciommeri).

□ Psichiatra e psicoterapeuta, direttore dell'Istituto Romano di Psicoterapia Psicodinamica Integrata (IRPPI) www.irppiscuolapsicoterapia.it

Premetto che il mio interesse per il fenomeno delle personalità carismatiche e dei gruppi ad esse collegate è di vecchia data e parte dallo studio dell'ipnosi e del sonnambulismo di cui mi sono occupato fin dai primi anni di università. Ovviamente, ho avuto a che fare con il personaggio indicato nel lavoro del Prof. Lalli come molti psichiatri della mia generazione ma, a differenza di altri, ho sempre mantenuto una personale indipendenza, sia dal carisma sia dal gruppo carismatico, come dimostra la non partecipazione in qualità di relatore a eventi pubblici mediatici della cosiddetta analisi collettiva (*ac*) tipo aule magne o altri pseudocongressi. La distanza da quel movimento, allora dovuta solo all'intuizione di un giovane psichiatra in formazione, si rivela dopo anni il fondamento di un percorso che ha portato me stesso a mettere in discussione alcuni aspetti tradizionali della teoria e del metodo della psicoanalisi (Lago, 2006)⁴

In questo senso, il percorso dell'*ac* (che dura da più di 30 anni) rappresenta un'esperienza che offre spunto a considerazioni di carattere generale e permette uno sguardo sui trent'anni che abbiamo vissuto nel contesto sociale e culturale. Condivido, quindi, la scelta del Prof. Lalli di presentare il movimento in questione all'interno dei cambiamenti socio-politici degli anni '70 del Novecento, ossia di individuarne la natura fin dalla nascita come movimento aspirante, almeno a parole, all'innovazione nel campo controverso della psicoterapia.

⁴ Lago G (2006) *La Psicoterapia Psicodinamica Integrata: le basi e il metodo*. Roma, Alpes Italia

NON E' INVOLUZIONE

Comincio col dire che non condivido l'idea di un'involuzione che il movimento dell'*ac* abbia subito negli ultimi anni, dopo un primo periodo di validità e aderenza ai postulati di partenza. Quindi, a mio avviso, non di involuzione si tratta ma dell'emergere di una strategia autoreferenziale presente fin dall'inizio e del tutto corrispondente agli scopi personali di un unico soggetto.

Lo stesso Prof. Lalli dimostra quanto la strategia del nostro soggetto carismatico (*nsc*) fosse fin dall'origine quella di condurre un'opposizione dirompente contro l'istituzione, allo scopo di ricavarne un beneficio di immagine mediatica che, nei tempi in questione, era ancora insolito nel campo della psicoterapia. C'erano però diversi esempi in altri contesti. In Francia, per esempio, Lacan svolge per anni dei Seminari presso la Sorbona e l'eco di essi si diffonde in ambito nazionale e internazionale, a causa della partecipazione di personaggi eminenti del mondo trasversale della cultura francese, soprattutto legati all'ambiente filosofico e letterario, e in parte anche a quello politico. In Italia, Basaglia si inserisce nelle lotte operaie della sua epoca riuscendo ad equiparare il matto alla classe subalterna, e per converso il manicomio alla società ingiusta. Lacan però gode del favore e della simpatia dell'ambiente culturale e accademico, così come Basaglia si affianca alle forze politiche di massa per ottenere l'approvazione della sua legge (a Trieste un sindaco democristiano appoggia per primo la riforma).

Il *nsc* si rivolge all'inizio solo a un gruppo di amici e in seguito entra in contatto con il movimento già presente sulla piazza e rappresentato da giovani delusi dalle esperienze politiche estremiste, persone variamente disponibili a divenire gli attori di un'esperienza avente come unico conduttore lui stesso, circondato dall'alone affascinante dell'eretico e dell'espulso dalla casa dei padri, ovvero dalla SPI.

La scelta del *nsc* può sembrare disperata ma invece dimostra una certa capacità di adattamento alla realtà circostante, ossia agli umori del movimento post-sessantottino e al vuoto lasciato dai partiti tradizionali per ciò che riguarda la cura psicologica.

Come vedremo, il vuoto in questione sarà riempito da fatti nuovi che ridimensioneranno l'assoluta solitudine che il *nsc* potrà gestire negli anni che vanno dal 1976 al 1989.

Intanto, ribadisco che dobbiamo qui riconoscere non l'involuzione di un movimento ma la mistificazione di una personalità carismatica (trascuro e rimando ad altri lavori, ad es. Lago 2004⁵; Lalli 2006⁶, le implicazioni psicopatologiche di detta personalità), dotata di enorme ambizione e di un progetto megalomane, volto al raggiungimento di un potere personale attraverso la cultura dei media.

⁵ Lago G et al. (2004) Appendice de *La Psicoterapia Psicodinamica Integrata: le basi e il metodo*. Roma, Alpes Italia 2006

⁶ Lalli N (2006) *Limiti e possibilità della psicoterapia*

A differenza di Basaglia e dei basagliani che entrano in sintonia con i partiti tradizionali della sinistra, allora massimalisti e più o meno condizionati dal pensiero marxista, il *nsc* cavalca la cometa dell'extraparlamentarismo (lotta continua e dintorni) e soprattutto si avvale del cosiddetto riflusso, ovvero di ciò che riporta al privato l'impegno di una generazione nella politica attiva.

IL GRILLO PARLANTE

La strategia è quella del grillo parlante (o se si vuole mastro Geppetto) con Pinocchio (e infatti di burattini si parla), ma per chi fosse stato più lucido sarebbe apparsa senz'altro quella di Mangiafuoco.

In breve, il nostro pifferaio magico (altra favola attinente) mira alla costituzione del gruppo carismatico, piuttosto che all'alleanza coi politici di turno. Gli alleati saranno di volta in volta il Prof. Armando, il Prof. Lalli, il regista Bellocchio ed altri meno noti, convinti ed appassionati compagni di viaggio attratti da un progetto coerente nella formulazione, mistico e velleitario nella conduzione.

La tattica del *nsc* è molto adatta ad impedire il fenomeno dell'affiancamento alla propria di altre identità in grado di costituire punti di riferimento per la "massa" carismatica (accetto il termine massa mediato dall'ottima lettura che Lalli fa di Canetti). E' ovvio, se il *nsc* ha tutto puntato sulla costituzione del gruppo

carismatico, nessuno che gli si avvicini deve gestire nel gruppo gli attributi che potrebbero alterare il legame specifico tra lui stesso e la sua “massa”.

Già agli esordi, nel 1976, L.A. Armando, docente a Psicologia presso l’Università di Roma, è molto presto svalutato e accusato del delitto di lesa carisma, nonché attaccato con lo strumento allora nuovo di zecca dell’imputazione patologica, ovvero dell’uso, che diverrà in seguito prassi abituale, di appioppare diagnosi di malattia mentale al malcapitato di turno. Negli anni successivi, Armando tornerà con meno pretese di protagonismo e si proporrà al *nsc* come storiografo personale; in ultimo, nonostante le benemeritenze del passato, sarà emarginato e messo all’indice.

N. Lalli, docente di Psichiatria sempre a Roma La Sapienza, avrà l’onere (come ha ben spiegato nel suo scritto) di proteggere le iniziative del *nsc* a Villa Massimo, ma verrà messo in contraddizione con la cattedra e a pagare in prima persona il costo dell’operazione, pagamento che in anni recenti (nonostante la stagione di convegni in aula magna) sarà negato, per impedire alla “massa” di riconoscersi in un volto istituzionale corretto e alternativo (non avendo Lalli mai frequentato l’*ac*) allo stesso *nsc*.

M. Bellocchio, regista cult del ’68, sarà coinvolto nel gioco paziente-analista, accettando intromissioni continue del *nsc* in campo professionale, continuamente bersagliato da diagnosi improprie di insania mentale, finché non si libererà dal

condizionamento del *nsc*, dopo averlo supportato in un balordo tentativo di diventare anch'egli regista (la balordaggine si chiamava "il cielo della luna").

Ognuno degli affiancatori e dei sostenitori del *nsc* verrà negli anni costantemente svalutato, soprattutto se operante nell'Università e se può vantare una propria indipendenza di pensiero e di azione.

Università e partiti politici di sinistra, nonché politica in genere, sono fino ad anni recenti le istituzioni più attaccate dal *nsc*. Infatti, per continuamente rendere coeso il gruppo carismatico, il *nsc* deve esaltare se stesso e smantellare a parole le identità altrui.

Gli anni che vanno dal 1981 al 1984 sono quelli di grande ritiro e distacco dalla scena mediatica. Durante questi anni il *nsc* getta le basi della struttura articolata del gruppo carismatico. Nel 1984 accetta una comparsata all'interno di un convegno a Nizza e inaugura un modello che dura fino ai giorni nostri: quello di assemblaggi meticolosamente organizzati in modo che la "massa" carismatica esalti il capo e viceversa, in modo che il capo sia inscindibile da una moltitudine che mimi il consenso che egli non riscuote nelle sedi opportune, in modo che i media si accorgano che esista un movimento e faccia riferimento al suo guru.

LA FAMA SPERATA

Negli anni successivi, inizierà la lunga fase in cui il tentativo di sfondamento mediatico avverrà tramite il cinema, sponda Bellocchio e i suoi film di quegli

anni, a partire da *Diavolo in corpo* (girato 1985), *La visione del sabba* (girato 1987), *La condanna* (girato 1990), *Il sogno della farfalla* (1992).

Il *nsc* occhieggerà dalle pagine dei giornali, pontificherà in interviste autoesaltanti, ricadrà su se stesso e sulla “massa” carismatica, col vantaggio di una fama di santone privato di quell’anima bella di Bellocchio, dimostratosi invece molto più abile di lui nel potenziare la propria immagine di regista inquieto, ossessionato da miti passati e presenti (come il *nsc*).

Il cinema non fornisce i trampolini verso la fama che il *nsc* avrebbe sperato, così nasce la vicenda dell’architettura, sponda il folto gruppo di architetti presenti nella “massa” carismatica. Il *nsc* si improvvisa disegnatore di schizzi e attiva la professionalità dei suoi seguaci per trasformare schizzi senza alcun valore in progetti architettonici. La modalità della mosca cocchiera che inforca l’elefante e vanta le sue doti di conduttore brilla particolarmente nella vicenda degli architetti. Un vero gioco delle tre carte incomincia, in modo tale che lo schizzo eseguito da uno pseudo disegnatore, il quale si crede artista, trionfa sul progetto architettonico redatto da un professionista, il quale si dice seguace e debitore del *nsc* dell’idea centrale del progetto stesso. Nonostante un certo chiasso creato da mostre itineranti e un paio di realizzazioni di progetti, però, l’architettura non fornisce al *nsc* il successo sperato, anche se contribuisce alla coesione della “massa” carismatica e favorisce una serie di strani interessi di natura non

culturale, molto bene espressi nelle pagine del libro di prossima uscita a cura di L.A. Armando.

La produzione di disegni e oggetti, nonché di materiale grafico, e la diffusione capillare nella “massa” carismatica dell’usanza di ristrutturare case e studi professionali sulla base di uno schizzo del *nsc* costituisce un forte elemento di coesione, come una specie di marchio impresso nella vita quotidiana di seguaci e discepoli, un memento che nega la nascita dell’individuo e tenta di ristabilire un nuovo DNA alla luce dell’ingresso nella “massa” carismatica stessa.

Laddove non può il transfert carismatico basato sulla dipendenza culturale e psicologica, riesce l’imprinting architettonico che opera su un altro registro, quello della memoria implicita emozionale, ossia del *Protomentale*, il livello mentale nel quale l’attaccamento viene indotto dal *nsc* a riorganizzarsi e riattualizzarsi nella “massa” carismatica, negando l’originalità dell’individuo in favore non del gruppo ma del suo conduttore indiscusso.

LA CULTURA PSICOANALITICA DISTORTA

Sfruttando tutte le implicazioni e le dinamiche possibili di una cultura psicoanalitica distorta, il *nsc* gioca continuamente sui tre livelli mentali:

Protomentale

- a) approfitta di coloro che hanno un attaccamento insicuro e disorganizzato e li minaccia di abbandono (con la cacciata dal setting), salvo poi riaccoglierli dopo un evidente atto di contrizione spacciato come recettività alla cura e superamento della resistenza all'analisi (negazione-annullamento nei confronti del *nsc* e delle sue opere),
- b) gestisce in modo disinvolto delle chiare violazioni del setting, mischiando relazioni private sessuali, parentali, professionali con il lavoro di presunta cura di gruppo,
- c) condiziona pesantemente i livelli emotivi della “massa” carismatica indicando di volta in volta nemici esterni e interni sui quali riversare aggressività e angosce persecutorie,
- d) in contrasto con la tanto autodecantata immagine virile, gestisce in fondo un controtransfert materno oppressivo e colpevolizzante nei confronti di qualsiasi affermazione di identità ed emancipazione dal proprio carisma.

Pensiero Inconscio

- a) inserisce se stesso nelle rappresentazioni inconscie dei cosiddetti analizzandi, costituendo vere e proprie credenze che prendono forma nell'immaginario

collettivo della “massa” carismatica ed hanno tutte come oggetto la presunta genialità, creatività e superiorità umana del *nsc*,

- b) attacca costantemente le immagini mentali di sé e dell’altro da sé elaborate correttamente dai cosiddetti analizzandi nel corso della vita precedente l’incontro col *nsc*,
- c) esercita un controllo continuo sulle relazioni interpersonali all’interno dell’*ac*, in particolare sulle relazioni di coppia, approfittando della presenza di ciascun componente della coppia in uno dei cosiddetti seminari tenuti dallo stesso *nsc*,
- d) negli ultimi tempi influenza anche le relazioni tra genitori e figli entrambi frequentatori dell’*ac*, scatenando conflitti generazionali e sadismi da ambo le parti.

Pensiero Verbale

- a) interpreta in modo arbitrario e tendenzioso gran parte delle immagini oniriche emerse nel contesto dell’*ac*, appellandosi (come fa rilevare bene il Prof. Lalli) al suo diritto assoluto di terapeuta operante nel proprio studio,
- b) interpreta e ammannisce giudizi gratuiti su personaggi pubblici e privati, confondendo critica politica e culturale e tranciando diagnosi di patologia mentale su tutti coloro che non si adeguano alla “massa” carismatica,

- c) agisce direttamente al di fuori del setting, durante feste, riunioni di gruppo, assemblee, convegni, scambi privati, condizionando in modo diretto la vita e le vicende personali dei partecipanti ai suoi gruppi,
- d) abusa costantemente del termine frustrazione, insultando coloro che si sottopongono alla sua pseudoanalisi e attaccando l'autostima di ciascuno, fino ad ottenere il più completo e pedissequo beneplacito alle proprie teorie e interpretazioni.

LA POSIZIONE *PSI* DENTRO L'*AC*

Viene da chiedersi, a questo punto, che fine facciano i numerosi psicologi e psichiatri, specializzati in psicoterapia, che partecipano all'*ac* e col tempo ne sono divenuti parte integrante (Lago et. al. 2004 cit.), passando dalla posizione di seguaci a quella di discepoli.

La posizione *psi* dentro l'*ac* è senza dubbio prestigiosa. C'è una rivista, vero bollettino dei luoghi comuni del *nsc* e delle sue pseudoscoperte. Il comitato editoriale della rivista pullula di candidati alla clonazione di se stesso voluta dal *nsc*. Gli interessati sono tenuti a fare ala al grande genio indiscusso e omaggiarlo in tutte le forme con preziosi panegirici tessuti negli articoli pubblicati sotto la diretta approvazione dell'interessato e di un comitato di redazione a conduzione familiare. Il ruolo importante degli *psi* dentro l'*ac* è quello di nascondere

l'assoluto isolamento nel quale il *nsc* si trova rispetto al mondo accademico, scientifico e professionale della psichiatria e psicoterapia. Uno stuolo di voci a favore, tutte col distintivo *psi*, tutte entusiaste, alcune delle quali sono di ex-pazienti che in pubblico si riconoscono miracolate dal *nsc*, è come il coro tragico che si muove sulla scena e accompagna i soliloqui del protagonista del teatro greco, rinforzandone l'azione e l'espressione. Ma non è tutta arte scenica. Come al solito, ci possono essere anche tanti interessi di bottega. Infatti, viene da chiedersi a quanto ammonta il giro di pazienti che affluisce negli studi privati dei *psi* dentro l'*ac* (studi rigorosamente ristrutturati secondo le linee guida architettoniche del *nsc*), richiamati dal messaggio mediatico della "massa" carismatica, quanti sono quelli che puntualmente vengono "buttati dentro" nel grande gruppo, quanti vengono dirottati nelle nuove sessioni di piccoli gruppi, quanti partecipano in parallelo al grande e ai piccoli gruppi o vengono seguiti in trattamento individuale. Non è interessante tanto la risposta numerica a queste domande ma una risposta che giustifichi il fatto che intorno all'*ac* ci sia una fiorente attività professionale, tale da giustificare lautissimi guadagni e alti tenori di vita.

C'è una crepa, però, sul discorso accattivante portato avanti da numerosi professionisti titolati e autorizzati alla professione. Essi si definiscono far parte di una cosiddetta Scuola Romana, dimenticando che dal 1989 le uniche Scuole di Specializzazione in Psicoterapia sono quelle riconosciute dal MIUR, ovvero il

Ministero dell'Università e della Ricerca. Fissato nell'epoca memorabile delle assemblee del '68 e dintorni, come tutti i frequentatori dell'*ac*, il gruppo di professionisti in questione pensa che basti fare numero per contare e che la questione si possa risolvere riempiendo un'aula magna o la sala di un congresso di psichiatria. I numerosi tentativi di strabiliare l'opinione pubblica col numero di partecipanti alle conferenze ed ai convegni della "massa" carismatica sono in effetti sfumati senza lasciare alcuna traccia se non nei filmati registrati in proprio dai seguaci del *nsc*. Quest'ultimo ha spesso immaginato di essere Ivan il Terribile in testa a un corteo di seguaci che gli rendevano omaggio, ma si è dovuto rassegnare a poche note di agenzia in occasione di comparsate accanto al più noto Marco Bellocchio.

Ma ecco che dal cappello viene fuori il coniglio: la politica! In fondo, la "massa" carismatica è stata forgiata nel calderone della politica degli anni '70 del Novecento. E allora, recuperiamo le origini! Facciamo emergere il sessantottismo che è in noi e conciliamo capra e cavoli, dimenticando gli anni dell'ipercritica ai buoni a nulla dei comunisti, a quei frivoli dei radicali, a quegli imbonitori dei socialisti. Il *nsc* le ha provate tutte, non c'è arte, non c'è architettura che tenga, non c'è cinema, né psicoanalisi che permetta l'emergere di personalità come la sua: solo la politica apre le porte al primo venuto, purché assicuri audience e chiasso mediatico, purché agiti le acque dell'attualità, catturando l'attenzione

delle fonti d'informazione, meglio se addomesticate da qualche talpa che agisce infilando notizie gonfiate e tendenziose.

Suvvia scegliamo fra i politici il più vanesio e narcisista, l'artefice del trionfo del pressappochismo politico, tanto stimato da Berlusconi che ancora lo ringrazia per una inaspettata vittoria elettorale. Scegliamo uno che si definisce di sinistra e giustifichi la convergenza della "massa" carismatica da un'autarchico arroccamento a uno smodato presenzialismo nei luoghi comuni della sinistra massimalista. Afferriamo la maniglia dell'ultimo treno per una fama imperitura, ricorrendo al politico che fornisce prebende per i benefici di immagine. Coraggio, un ultimo sforzo, osanniamo il potente per ricavarne vantaggi di fama e comparsate in televisione, nonché una carriera di pubblicista sulle colonne di una rivista che leggono in pochi. Tutto, tutto fuorché il destino dell'oblio, il silenzio della dimenticanza, lo sguardo attonito del rituale della "massa" carismatica dopo trent'anni, sempre le stesse facce, sempre le stesse voci, sempre gli stessi discorsi, anche se a dirli sono i figli dei padri. Tutto ciò in politica non si è mai sentito, andiamolo a spiattellare nelle orecchie di chi è potente ed ha bisogno di musica diversa!

No, com'è possibile? Un blog? Internet? Chi sono costoro? Che vogliono?

Vogliono impedire il successo del *nsc*. Hanno sete di vendetta, perché lui li ha cacciati dal paradiso della "massa" carismatica...si però ci fanno paura, perché dicono la verità, non avendo più nulla a che fare con l'*ac*. Se ne stavano liberi a

vivere la loro vita serena senza occuparsi del *nsc*, ma egli è venuto in piazza, davanti ai loro occhi a raccontare le solite frottole come se il tempo non fosse passato. Allora, in tanti si sono messi a scrivere nel blog di L. A. Armando e il blog è diventato un libro che girerà tra chi sta nella piazza e a nulla gioveranno scomuniche e minacce mafiose.

Ecco un post del blog, scritto da me il 30.08.2007:

Alla luce dell'esperienza di 32 anni di *ac* e degli argomenti emersi con chiarezza nel blog si può dire che:

NON C'E' SCUOLA, NON C'E' PSICOTERAPIA, NON C'E' TEORIA
ORIGINALE.

NON C'E' SCUOLA

La comparsa della dizione Scuola Romana, in seno all'*ac* risale al 1992 ed alla creazione della rivista il Sogno della farfalla, nonché (dal 1993) delle grandi enfasi intorno all'Aula Magna e dintorni. In realtà, bisogna risalire al 1989 con il congresso di Terni e al 1990 con quelli di Padova e Lecce. In queste occasioni si tennero varie riunioni, durante le quali si organizzavano gruppi di studio per

produrre piccoli interventi da presentare nei suddetti congressi, organizzati da enti esterni all'*ac*. Ricordo bene i congressi di Padova e Lecce e le riunioni preliminari che li precedettero. Prima c'erano dei maxi incontri alla presenza del *nsc*. Erano invitati quasi tutti coloro che già facevano gli psichiatri e gli psicoterapeuti, più una quantità di medici in odore di specializzazione in psichiatria (degli psicologi allora si parlava poco ed erano tollerati ma non potevano figurare, perché la parola d'ordine era: identità psichiatrica).

La cosa si svolgeva così: il *nsc* si imbarcava in una lunga ruota libera dove esponeva di volta in volta tutte le sue idee in merito alla psicopatologia e alla psicoterapia (erano gli argomenti dei congressi); i convenuti si dividevano in piccoli gruppi con un coordinatore più esperto che avrebbe scritto la comunicazione, tenendo conto degli appunti raccolti durante la prolusione del *nsc*. Risultato: si respirava aria di gran laboratorio culturale, si distinguevano persone più capaci che raccoglievano i vaghi stimoli delle chiacchierate del *nsc* e li traducevano in lavori interessanti ed accettabili anche a un pubblico esterno (un po' come poi accadde con gli architetti: dallo schizzo al progetto). Ma non poteva durare. Nel giro di poco tempo il gap culturale tra chi era autonomo e ricco di proprie esperienze, in grado di confrontarsi con il *nsc*, si rivelò un abisso. La difficoltà di concepire anche lontanamente un proprio pensiero scatenò una serie di angosce che minacciavano la maggioranza del gruppo dei cosiddetti psichiatri. Il gruppo carismatico (cfr. mio articolo del 2004) era in piedi da anni e la

prospettiva di sistemarsi nella cerchia dei discepoli, ossia di coloro che meglio dei seguaci potevano rispecchiare le qualità del capo creò il sottogruppo degli iniziati alla psichiatria secondo il *nsc*, ovvero di coloro che tenevano conto solo della sua opera e di nient'altro che fosse esistito prima, ma, cosa più grave, di nient'altro che poteva esistere anche dopo. Cominciò lo strano tiro al piccione contro chiunque fosse fornito di indipendenza culturale e di reali capacità professionali e personali. Bisognava dire che se era bravo professionalmente era una frana nelle relazioni personali; se era colto e preparato la sua era solo razionalità senza affetti; se era affascinante e gradito alle donne (valeva per gli uomini soltanto, le donne potevano essere anche istrioniche e caratteriali, l'importante era che riconoscessero la virilità unica del *nsc*) era uno schizoide omosessuale; se malgrado tutto risultava pur sempre una brava persona, gli si trovavano dei difetti fisici e delle bruttezze che avrebbero controbilanciato l'effettiva consistenza dei suoi meriti. La contrapposizione del gruppo dei neofiti della psichiatria con gli esperti d'annata potrebbe essere letta come un normale conflitto generazionale e grupale se non fosse intervenuto lo stesso *nsc* a pesare su uno dei piatti della bilancia. I motivi per i quali il *nsc* appoggiò il gruppetto dei neofiti, che poi divennero pretoriani e dignitari della sua corte (fra i quali si annoverano alcuni esperti che, vista la mala parata, molto opportunisticamente si posizionarono nell'area cortigiana) è innanzitutto la necessità di fare largo al suo clan familiare, all'interno del quale quasi tutti dovevano conseguire chi laurea,

chi specializzazione. Ma non solo. Il gruppo carismatico può sì permettersi quadri intermedi, purché però siano la diretta emanazione del capo e non possano minacciare in alcun modo il carisma del medesimo con capacità autonome di pensiero e di azione. Quindi, va bene i dignitari, va bene la corte e i boiardi ad essa connessi, ma guai a dare spazio a chi non sia in grado di garantire l'uniformità del pensiero e l'attinenza letterale alle idee del capo. In questo senso, anche la comparsa della rivista (Sdf) nel 1992, ripete la stessa modalità. Infatti, basta confrontare i primi numeri (credo i primi 3) con quelli successivi per assistere a un completo degrado nella qualità e validità dei contributi originali. Il timore, non si sa quanto consapevole del *nsc*, credo sia stato di perdere la coesione del gruppo. Cioè: diverse personalità, più discussione, più lavoro=meno carisma, quindi abbandono degli homeless, ossia di coloro che cercano di collocarsi in un ambito per fare massa e struttura, pur di riceverne protezione e convalida. Ecco una rinnovata versione del sistema feudale o ecclesiastico o carismatico che dir si voglia! Seguaci, sprovveduti, ignoranti, poco dotati ma molto ambiziosi, contrapposti a idealisti, sognatori, intellettuali integrati e politicizzati, gente seria ma ingenua. Come nelle favole, il povero diventa ricco e va a parlare in aula magna o in televisione, e il ricco, se non è sano di mente, rosica e si contorce, sperando in una rivalsea o in un magnanimo recupero che lo strappi alla apartheid e al "dagli al razionale", invocato da un improbabile popolo di sanculotti "antirazionali", pronti a indossare il doppiopetto e parlare col

birignao, una volta venuti in possesso degli “attributi” della professione di psicoterapeuta e, ciò che più conta, della bonaria approvazione del capo e, non secondariamente, del suo entourage.

E il magnanimo recupero arriva. Scompagnata e annichilita la sparuta compagnia degli esperti; fatto trionfare il principio di investitura (è il capo carismatico che decide chi parla e lo rappresenta); stroncate le aspirazioni a produrre pensieri originali; ecco che compare il metodo che interrompe anche quel poco di competizione residua tra esperti e neofiti della psichiatria (per inciso nessuno avrebbe impedito ai neofiti di diventare esperti: bastava studiare e lavorare). Il metodo è quello di imparare a pappagallo (la coincidenza dei termini è del tutto casuale) frasi e prolusioni scritte e dettate dal capo, per poi esporle in pubblico, dando l’idea di un dibattito reale (pia illusione), invogliando le qualità drammatiche e attoriali dei cosiddetti psichiatri, complimentati per la performance e tutti contenti di fare il loro saggio in aula magna o in videocassetta. Pur non avendo niente a che fare da quasi dieci anni con l’*ac*, mi pare che, fatte le dovute proporzioni, il discorso sia rimasto invariato fino alla recente kermesse con il politico di turno.

Questa si può dire è la Scuola Romana (non escludo che in essa SR ci siano singoli casi di psichiatri più preparati di altri, ma dev’essere una preparazione solo teorica, altrimenti dovremmo supporre in loro una dissociazione tra corpo e

mente: se le cose le sai, perché rimani ancora lì? Oppure, più tristemente, la risposta potrebbe essere: sì vabbé, ma poi chi lo paga il mutuo?).

Ma questo mi fa dire a chiare lettere che si tratta di tutto fuorché di una Scuola di psicoterapia. Ciò si evince anche da quanto segue.

NON C'E' PSICOTERAPIA

Non si può autogestire una metodologia in psicoterapia: c'è un Ordine (medici, psicologi), c'è un codice deontologico, in una parola c'è la legge Ossicini, che all'epoca della sua uscita fece tanto felice il *nsc*, il quale diceva che così la SPI, che era un club privato, avrebbe perso la prerogativa di distribuire investiture e condannare o approvare chicchessia, fino a emanare strane scomuniche. Ebbene, siamo alla resa dei conti! La cosiddetta psicoterapia del *nsc* non è nota né riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR) (la SPI invece come tutte altre Scuole ha chiesto e ottenuto il riconoscimento), cosicché l'unico motivo per il quale egli esercita la professione è quello di essere stato legittimato sulla base della sua formazione (ironia della sorte!) psicoanalitica conseguita alla SPI (visto che è specializzato in neuropsichiatria, ha avuto bisogno a suo tempo di produrre all'Ordine dei medici i titoli del periodo in cui era seguace di Freud).

Adesso la domanda è la seguente: sono psicoterapia le sedute collettive di via Roma Libera? Certo, l'interessato le chiama così, ma andiamo a vedere da vicino. Quanti partecipano ogni volta? Diciamo 150. Quanti ne vengono chiamati?

Diciamo 30-40. Bene, quasi 100 persone assistono e presenziano senza partecipare direttamente, questa è psicoterapia? Anche nei piccoli gruppi, mi dicono, è invalsa l'abitudine di non far partecipare direttamente (intendo dire con un intervento basato sulla parola oltre che sul linguaggio non verbale) alcune persone. Quest'ultima situazione mi sembra scorretta (visto che tutti pagano allo stesso modo) ma suppongo che si tratti di una minoranza. Invece, nell'*ac* abbiamo visto che c'è una sproporzione inversa: sono più quelli che ascoltano che quelli che parlano. Tralasciamo il problema del pagamento, ampiamente trattato nel blog, ma ci vogliamo chiedere quale è l'effetto o il risultato conseguito da chi ad esempio "si mette sotto l'onda" ? Mi risulta che c'è gente che frequenta settimanalmente l'*ac* e viene chiamata ogni tre anni. Questa è psicoterapia? Questa è gruppoanalisi o altro?

Al mio paese questa è funzione religiosa, con tanto di prete che officia all'altare e di devoti che si confessano e si comunicano. Oppure, se volete madrassa islamica, conferenza filosofica con fini di indottrinamento, gruppo settario in riunione congiunta, oppure semplicemente gruppo carismatico in assunto di base, stretto intorno al suo leader.

L'obiezione potrebbe essere, qualcuno ci si cura. Risponde bene Albertina Seta: se uno si vuole curare lo può fare in qualsiasi modo, anche se ho da obiettare che in tal caso deve essere sano prima di cominciare la cosiddetta cura, e per sano

intendo colui che possieda una sanità di base, ovvero abbia una base integra di attaccamento nel suo sviluppo personale, altrimenti sono cavoli!

Ritorna, quindi il grande tema della diagnosi dei partecipanti all'ac. Tutti sani, ovvero nevrotici e basta? Oppure c'erano i borderline? E sapete chi sono i borderline in termini essenziali? Sono coloro che non hanno una base sicura di attaccamento, ovvero hanno delle lesioni in quella che lo stesso *nsc* definisce la piattaforma di base. Se si hanno lesioni del genere si ha necessità di riparare il danno, la falla, il cosiddetto *locus minoris resistentiae*. Un bravo terapeuta che sa curare, infatti, inizia il lavoro da lì, e cerca di restituire all'interessato la sanità di base. E' un lavoro lungo e difficile che comporta un certo numero di anni e la necessaria collaborazione del paziente, ma si può fare, ovviamente bisogna lavorare nella relazione diretta e non per interposta persona. Allora, se fra i 100 non chiamati dell'ac ce ne fossero un certo numero borderline, cosa accadrebbe? Che non sarebbero curati come si deve, che sarebbero invitati a uniformarsi e ad indossare un abito stabilito dal gruppo carismatico, accettando usanze, credenze, condizionamenti e facendo propri pensieri e convinzioni, fino allo stabilirsi di una ideologia rigida e inattaccabile. Queste persone accetterebbero tutto ciò pur di avere in cambio dal gruppo carismatico quella convalida e rassicurazione che la propria base incerta non garantirebbe loro. Inoltre, ricevendo una specie di garanzia costante sul piano emotivo-affettivo dalla convalida del gruppo, essi non avrebbero alcuna possibilità di lasciare l'alveo protettivo del gruppo stesso e

sarebbero disposti a installarsi in esso per un periodo imprecisato o per tutta la vita (nulla salus extra ecclesia!).

E i sogni, allora? L'interpretazione di essi è cura? Ma vogliamo scherzare? In questo blog ci sono già le risposte di chi non è scemo e ha capito che falsa è l'interpretazione (o scontata) e falso è il racconto di chi partecipa alla kermesse carismatica e vuol fare bella figura perché ciò che conta è l'avatar della second life dell'ac e non la persona reale che si confronta con quella esperienza.

Bravo il *nsc*, date le tue premesse di peggio non potevi fare!

NON E' UNA TEORIA ORIGINALE

Tutta questa enfasi sulla teoria! Ma chi fornisce la teoria non è certo il *nsc*. Egli, in passato, se ne attribuiva tutto il merito, naturalmente, ma oggi deve fare i conti con ciò che ha rubato e che nel frattempo è invecchiato e perde i pezzi. Se fosse stato un vero ricercatore e teorico appassionato avrebbe spesso tutta la sua vita (come fece quell'imbecille di Freud) per tentare di rendere la sua teoria più aderente alla realtà e al panorama scientifico nuovo. Invece, approfittando dell'ignoranza degli italiani e di quelli di matrice sessantottina, ha rivenduto le idee kleiniane in chiave esistenzialista: una bella polpetta avvelenata per le orecchie degli scampoli del movimento studentesco! Poi, abilità alla mago Silvan, ha estratto dal cappello il coniglietto: la fantasia di sparizione e...bibidi

bobidi bu, da quel momento le interpretazioni sono diventate preconfezionate,

come sa ogni bravo psicoqualcosa fagiolista: tu mi neghi, tu mi annulli!

Volete una prova di quanto vi sto dicendo? Bene. Fino a pochi anni fa il terzo

libro dei vangeli dell'*ac* si chiamava: *Psicoanalisi della nascita e castrazione*

umana. Ciò significava che l'autore sapeva di utilizzare un metodo e un quadro

teorico appartenente in senso lato alla psicoanalisi, cioè a quel movimento che

già allora aveva ben poco a che fare con Freud, anche se da lui derivato. Benché

critico e ridondante nella sua autoreferenzialità, il *nsc* obtorto collo si riteneva un

figlio scappato dalla casa di un padre. Lo stesso *nsc*, consapevole dei furti

(perché spesso non ha citato Melanie Klein, Bion, Isaacs, Ferenczi, Hartmann,

Fairbairn etc.) preferiva uscire dalla casa del padre per cercarne una nuova e

magari ottenere una cittadinanza per sé e per la sua gente. Ma con l'inizio del

gruppo carismatico (1975, stesso anno dell'edizione del terzo libro), questo

confronto non è stato più possibile, anche perché l'espulsione dalla SPI e l'essere

diventato un fenomeno da baraccone lo hanno spinto paradossalmente sulla

strada della scena mediatica (la gogna è solo la declinazione di chi sceglie la

scena), alla ricerca continua di attenzioni dalle fonti di informazione e nel

rifuggire continuo di qualsivoglia confronto scientifico. Lo stesso *nsc* interpreta

questo suo atteggiamento con la rappresentazione del barbone di quella specie di

strafalcione chiamato film, che ha proposto per anni ai partecipanti dell'*ac*.

Quindi che cosa è la “Teoria della nascita” che viene nominata (come la Scuola Romana) con enfasi e orgoglio dai seguaci? Niente più che un contenitore vecchio (i furti teorici di cui parlavo), rivestito di novità fittizie, come l’idea che alla nascita compaia come per incanto l’inconscio mare calmo, così in un solo attimo: il bambino chiude gli occhi e voilà un inconscio sano e perfetto, pronto a farsi saturnizzare dalla madre! E la fantasia di sparizione? E il recupero della traccia mnestica della vita intrauterina? Tutte belle parole, peccato che le scoperte scientifiche attuali non permettono che si possa ipotizzare questo teatrino nei primi giorni di vita. Non fa niente! Il *nsc*, ormai sul viale del tramonto, cerca disperatamente di agganciarsi a uno che per tutta la vita ha mischiato psicoanalisi e scienza, Mauro Mancia. No, dice il *nsc* non volevo parlare di una immagine bella e pronta, ben formata e stabile, come l’immagine interna, di cui ho riempito pagine e le orecchie di chi mi ha ascoltato per anni, volevo dire *capacità di immaginare*.

Confesso di essere preoccupato, vuoi vedere che la definizione del Protomentale che in un mio libro ho riconosciuto aver mediato da Bion, fra un po’ di tempo il *nsc* dirà o chi per lui che l’ho presa dai suoi libri?

A PROPOSITO DI BETTELHEIM

A partire dagli anni '70 ero stato molto affascinato dagli scritti di B. Bettelheim ed anche dai suoi comportamenti nel campo di concentramento nazista. Certamente ben altra pasta rispetto a Primo Levi, ma sicuramente interessante la sua capacità di usare una strategia di coping efficace per la sopravvivenza. Ne ho scritto in "Psicopatologia da situazioni estreme" quasi 20 anni fa che si trova sul mio sito. Credo che molti ricordano l'interesse e le numerose discussioni a proposito di un suo famoso libro - "La fortezza vuota"- . Era il 1976 e Bettelheim proponeva la possibilità di penetrare nello sconosciuto mondo interno del bambino autistico. Perbacco – mi sono detto- questo bisogna tenerlo d'occhio! Ed infatti l'ho tenuto d'occhio ed ho letto anche altri suoi libri perché è necessario tenersi continuamente aggiornati. Ad un certo momento, cominciano ad emergere alcuni particolari della sua prassi, che qui di seguito riporto. Ovviamente queste notizie si potevano trovare esclusivamente nella letteratura statunitense, mentre in Italia regnava il silenzio assoluto. Anzi, possiamo sottolineare un particolare che potrà dare la misura della cultura editoriale italiana: il libro è stato ristampato nel 2003 -nonostante la storia riportata qui di seguito- senza fare cenno ad alcuna delle novità emerse e rese pubbliche. Tengo a precisare che è una storia, non una "storiella" e soprattutto che questo racconto non vuole essere un paragone con la storia di cui ci stiamo occupando.

Nel sito di Brain Mind and Life della International Society of Neuroscience è comparso un lavoro nel quale si ricostruisce la storia di Bettelheim. Ci si interroga su cosa abbia provocato – soprattutto nel nostro paese, l'idealizzazione dell'autore e la difficoltà ad ammettere la scoperta di una "terribile verità" che lo riguarda. Chi volesse prendere visione del documento integrale "La terribile verità su Bettelheim" può trovarlo su: BM&L-luglio 2003 <http://www.brainmindlife.org/terribilebettelheim.htm>.

Trovo utile comunque fornire qui una selezione dei brani più pertinenti che sono tratti integralmente dal sito sopra citato.

....Bruno Bettelheim, nato nel 1903, due anni dopo Jacques Lacan e la pubblicazione de L'interpretazione dei sogni di Sigmund Freud, non fu un genio della psicanalisi, come purtroppo ancora si legge, né un pioniere della psicologia infantile, né tanto meno il fondatore di una nuova pedagogia in grado di "curare" anche i più gravi disturbi psichici dell'età evolutiva. Fu solo un grande mistificatore che ebbe l'idea di impiegare proprie esperienze, dati biografici e circostanze storiche per costruire un falso edificio di sapere ad elevato tasso ideologico, entro cui collocarsi come signore e sovrano unico ed assoluto. L'operazione riuscì perfettamente, se la leggiamo in termini di "marketing" del prodotto realizzato, in quanto si creò una moda per le idee e per il suo autore che prescindeva da un'approfondita conoscenza e da una seria valutazione critica da parte di esperti realmente competenti di psicopedagogia e psicopatologia.

....Bettelheim assunse la direzione della Scuola Ortogenica di Chicago con l'intento di farne la fucina di idee e la sede di sperimentazione di quei metodi educativi che attribuivano ai bambini angosce e paure per ogni cosa che potesse far pensare ad una forma di organizzazione sia dei rapporti umani che degli spazi vissuti. Molti genitori influenzati da questa impostazione ideologica eliminavano porte e maniglie, orari ed abitudini, ruoli familiari e sociali, compromettendo spesso l'igiene e l'efficienza dei più semplici compiti di cura personale, riempiendo i mobili di caramelle e giocattoli e, in definitiva, riducendo le opportunità per i propri figli di sviluppare senso di realtà attraverso la consapevolezza di sé e del mondo, cosa che ovviamente si ottiene esercitando abilità di interpretazione, comprensione ed adattamento a circostanze reali e non vivendo secondo un modello artificiale.

Si deve rilevare che proprio negli Stati Uniti il mito autocostruito di Bettelheim è stato pian piano demolito nel tempo, così che le rivelazioni di sevizie e violenze sessuali ai piccoli allievi della scuola di Chicago, enfatizzate dalla stampa dopo il suicidio del fondatore, non trovarono impreparato il pubblico americano. In Europa, al contrario, si è assistito quasi ad un occultamento di tutto ciò che potesse offuscare la fama dello studioso, come per una sorta di censura ideologica ispirata alla difesa del suo pensiero. Forse con la sola eccezione dell'Inghilterra, dove la diffusione di libri ed interviste americane è stata favorita dalla lingua comune. La cultura italiana si è distinta nel trascurare tutto ciò che potesse rivelare la vera natura di quel pensiero e di quella scuola. Basti pensare che la prima biografia scritta dalla francese Nina Sutton che, pur affermando la grandezza del pensiero di Bettelheim già evidenziava aspetti inquietanti del suo autore, sia stata tradotta in italiano solo nel 1997.

Già nel 1944, quando Bruno Bettelheim assunse la direzione della Scuola Ortogenica, molte persone del suo entourage sapevano che aveva millantato glorie accademiche e competenze mai possedute e lo ritenevano un imbonitore senza scrupoli e dalle smisurate ambizioni.

...Era un maestro della manipolazione e della pubblicità del suo istituto ortogenico, delle sue idee e della sua carriera inventata e continuamente aggiornata con nuovi ed inesistenti allori.

Dalle tecniche di propaganda nazista aveva mutuato anche i sistemi di amplificazione del valore di menzogne, che possono diventare verità narrative rilanciate in circoli viziosi in continua espansione grazie a nuovi adepti. Così la sua scuola era la sede di produzione di un sapere virtuale che, attraverso la pubblicistica e tutto l'apparato di indottrinamento fondato su riunioni, convegni e varie forme di didattica, creava all'esterno il mito di idee realizzate e realizzabili, che venivano riverberate sull'immagine stessa della scuola. Tutti i biografi concordano sul fatto che quella realtà di "grembo materno", come lui la chiamava, dove avvenivano guarigioni miracolose in assenza di autorità e distinzione di ruoli e competenze, non sia mai esistita. Anche le testimonianze spontanee al riguardo non lasciano ombra di dubbio...

La citata biografia di Pollack pubblicata anche in edizione francese e, a cinque anni di distanza dall'edizione americana non ancora tradotta nella nostra lingua, ha suscitato e continua a suscitare l' "outing" di vittime di Bettelheim che a decenni di distanza trovano il coraggio di raccontare gli incubi rimossi di quelle esperienze infantili.In breve, Stephen Pollack, fratello dell'autore del saggio, a sei anni fu internato nella scuola e non ne uscì vivo: dichiararono che era morto precipitando da una scala, Bettelheim stesso disse: "Si è suicidato. La madre, i genitori, la famiglia, voi ne siete i responsabili." Questa tragedia sconvolse profondamente la vita di Richard che trascorse anni a documentarsi e ad indagare.

Molti pazienti hanno raccontato di sevizie e violenze e non pochi fra i collaboratori di Bettelheim hanno ammesso verità da codice penale sulle condotte del loro maestro. La mancata introiezione del principio di autorità da parte dei bambini, con l'assenza di riferimenti assoluti al bene e al male, costantemente interpretati l'uno come soddisfazione dei bisogni e dei desideri e l'altro come frustrazione, ne faceva delle più deboli, manipolabili, sprovvedute, confuse e disarmate vittime di desideri perversi e, per loro, spesso incomprensibili.

Una questione assume notevole importanza per la critica alle teorie pedagogiche della Scuola di Chicago: la sperimentazione a supporto di quelle tesi, che si sarebbe svolta in quell'istituto, si sa per certo che non è mai avvenuta. Bettelheim era autoritario, aggressivo e persino violento con i bambini che non gli obbedivano; alla sbandierata assenza di regole di autorità, faceva riscontro la presenza della ferrea legge totalitaria della volontà del despota alla quale, se non si veniva uniformati dalla manipolazione spinta fino al plagio e si tentava di ribellarsi, si era puniti umiliati e picchiati. Inoltre le casistiche millantate dagli ortogenisti sono prive di qualunque prova documentale o tecnica e di fondamento scientifico. Oggi i suoi collaboratori rivelano ciò che poteva essere facilmente intuito da psichiatri e psicologi dell'infanzia. Bambini caratteropatologici con condotte aggressive o semplicemente carenti in affetto ed educazione familiare, venivano etichettati come psicotici gravi, così che Bettelheim potesse vantarsi di aver guarito sindromi che nessuno avrebbe potuto trattare con successo.

....Tradurre i libri e le testimonianze su Bettelheim è importante, non per istruire un processo postumo ad un ciarlatano criminale, ma per comprendere tutti i gravi errori che hanno portato la cultura italiana, prima a farne un mito e, poi, ad occultare la verità che potesse farlo crollare.

BM&L-luglio 2003

Giunti a questo punto, cosa avrei dovuto fare? Avrei dovuto dire che era una campagna denigratoria? Oppure che sì, aveva compiuto delle nefandezze, ma il suo impianto teorico poteva rimanere valido? O altre stupidaggini del genere? Io invece ho ritenuto che un tale comportamento, davvero molesto e criminale, annullasse automaticamente tutta la sua presunta teoria.

Qual è la morale? E' molto semplice: per me quello che conta è quello che l'individuo fa e non ciò che dice. Fatte le debite differenze, è quello che a me è successo a partire dal 1999 nei confronti di Fagioli, quando ho potuto osservare che i suoi comportamenti, la sua strumentalizzazione degli altri, era in netto contrasto con quanto egli aveva teorizzato nei suoi libri.